

Libri

L'unico straordinario romanzo di Susan Taubes — Fazi porta per la prima volta in Italia *Divorzi*, un libro che negli Usa è diventato un culto letterario, anche per la sua incredibile storia: pochi giorni dopo averlo pubblicato, nel 1969, la sua autrice si suicidò

La voce narrante di *Divorzi* è una donna morta: la protagonista del libro pubblicato da Fazi Editore (traduzione di Giuseppina Oneto) è Sophie Blind, alter ego dell'autrice, un'ebrea immigrata negli Stati Uniti dall'Ungheria che sta cercando di scrivere un romanzo ma è disturbata dalle ingombranti figure maschili che le gravitano attorno. All'inizio del libro muore, ma vede la sua morte con distacco, e da quest'ottica privilegiata ritorna, rielabora gli episodi della sua vita. Dopo anni di continui viaggi al seguito del marito, un intellettuale donnaiolo, decide di porre fine a un matrimonio ormai soffocante. Il marito, per tutta risposta, le suggerisce di andare dallo psicanalista. Nel frattempo, con ironia, Sophie racconta la storia della sua famiglia sullo sfondo delle vicende storiche ungheresi. Quando tornerà in Europa, anche le strade che conosceva non saranno più quelle che lei ricorda, e la sensazione di non appartenere ad alcun luogo ne uscirà rafforzata. Anche l'autrice di *Divorzi* è una donna morta: l'articolo che comunicava la sua morte uscì l'8 novembre 1969 sul *New York Times*: «Una donna che si è suicidata giovedì notte camminando nell'Oceano Atlantico è stata identificata oggi come la signora

Susan Taubes, insegnante e scrittrice di origine ungherese il cui romanzo è stato pubblicato la scorsa settimana». Secondo quanto riportato dalla sua amica Susan Sontag, fu proprio una recensione uscita sul *New York Times* e firmata dal critico Hugh Kenner a peggiorare le già delicate condizioni mentali di Susan. Una valutazione negativa che sottolineava in realtà dei problemi oggettivi: *Divorzi*, il primo, ultimo e unico romanzo di Susanne Taubes è «un libro erudito scritto per persone erudite», come scriveva David Rieff, il figlio di Susan Sontag, nell'introduzione alla nuova edizione della *New York Review of Books* del 2020, ed è quindi difficile, frenetico, contorto. Forse troppo avanti per quegli anni, perché adesso, invece, la critica lo sta adorando. Per *Paris Review* «*Divorzi* è materia da culto letterario. È vivido e mutevole, affascinante. Alcune opere vengono semplicemente ripubblicate. Questa sembra più una resurrezione», mentre il *New Yorker* lo definisce «un libro coraggioso, che rifiuta le risposte facili. Divertente, sexy e disperato». Un'opera ambiziosa e sperimentale, ancora oggi, un complesso esercizio di autofiction in cui si mescolano realtà e invenzione, momenti di meta-letteratura e semplici aneddoti, repentini cambi di stile e di prospettiva, razionalità e delirio, dialoghi poco plausibili e ricordi reali. Come Sophie, Taubes era figlia di un noto psicoanalista e nipote di un rinomato rabbino. Come lei era nata a Budapest per poi trasferirsi a New York insieme al padre. Come lei si ritrovò a poco più di trent'anni a fare i conti con un'identità devastata dal matrimonio. Ma non tutto coincide, o quasi. Sophie, che come dicevamo scrive da morta, racconta di essere stata investita (e decapitata) da un taxi mentre attraversava la strada: il titolo del libro, rifiutato dall'editore perché considerato respingente, doveva essere *To America and Back in a Coffin*. •

